

VICINO & LONTANO

di ALBERTO CAVALLARI

Camus vent'anni dopo

La Francia sta ricordando Albert Camus, morto vent'anni fa. La sua fotografia riappare sui giornali che gridano di quell'«assurdo» che il grande «Albert» vide nella vita e nella storia degli uomini. I carri armati continuano la loro marcia dove li chiama la ragione di Stato, le ideologie giustificano sempre più «Galug», l'intolleranza regna suprema, le guerre tornano all'orizzonte, la «peste» continua... Non meraviglia che i libri di Camus si vendano a milioni di copie, che i giovani si divorino. Meglio della famosa «generazione etica» (Malraux, Bernanos, Giono) Camus sa spiegare un mondo dove l'uomo si sente sempre più «straniero».

Resta valida infatti l'immagine dell'uomo tracciata da Camus nello «Straniero». Come Meursault, l'uomo moderno si sente «assurdo» perché vorrebbe che l'esistenza avesse un valore e una giustificazione, ma scopre che la storia non lo consente. Si sente «assurdo» perché la sua volontà soggettiva aspira a un universo razionale e a una vita che tenga conto dell'uomo, ma la realtà oggettiva del mondo gli offre il contrario: in nome della «necessità», dell'«irrimediabile», dell'«ineluttabile». Ma come può l'uomo accettare una realtà tanto cieca verso le aspirazioni dell'uomo?

Fatalmente si diventa «assurdi», indifferenti, stranieri a se stessi. Come Meursault, ci si può persino lasciare condannare a morte.

La metafora di Camus investite in pieno un mondo dove i vari tipi di ragion di Stato giustificano il massacro, la violenza, il Gulag, il Cile, l'Afghanistan, il terrorismo, le dittature, i processi, le inquisizioni, la fame, come frutto della «necessità», dell'«irrimediabile», dell'«ineluttabile». Né si deve dimenticare che Camus venne insultato, per averla enunciata, dagli stalinisti, dai dogmatici, dai fiduciosi, dagli «ottimisti» del suo tempo. E' memorabile, per esempio, il linguaggio cui lo sottoposero i comunisti francesi (che oggi trovano «ineluttabile» tornare a Mosca per approvare Kabul) quando denunciò i campi di concentramento sovietici prima di Krusciov. Ma non furono solo i comunisti a linciare. Tutti coloro che sono pronti a uccidere per una «certezza filosofica» l'odiavano, soprattutto quando disse una celebre frase: «I cattivi geni dell'Europa d'oggi portano il nome di tre filosofi: Hegel, Marx, Nietzsche».

Ma se lo «straniero» di Camus resta il simbolo del nostro tempo, viene da Camus — umanista stoico — un altro simbolo che gli si contrappone: Sisyfo. Mentre dilaga l'«assurdo», mentre l'ineluttabile semina disperazione, Camus ci ricorda nel «mito di Sisyfo» che l'uomo non deve stancarsi di portare verso la cima il masso che poi gli sfuggerà, rotolando ogni volta verso la valle. Infatti: «E' mentre Sisyfo torna a valle per riprendere il suo masso, è durante questo ritorno, questa pausa, che Sisyfo m'interessa... Perché proprio mentre è vinto, mentre accetta di rinunciare da capo l'inutile fatica, Sisyfo è superiore al suo destino... L'indicibile supplizio è il prezzo che a pagamento alla passione di vivere si questa terra».

Ma in nome di che l'uomo-Sisyfo ridiscende a valle, raccoglie il suo masso, ricomincia da capo? Perché accetta l'«indicibile supplizio» se non crede a nessuna metafisica? Ricordo che lo chiesi a Camus quando mise in scena «Un caso clinico» di Buzatti, e con Dino lo vedemmo passare un giorno nella nostra piccola stanza al pianterreno di via Solferino a Milano. Piccolo, gli occhi pieni di luce, i capelli a spazzola, il grande moralista che rifiutava l'«assoluta», che non credeva in Dio o nella storia, che non accettava dogmi o «sistemi» filosofici, ebbe un delizioso sorriso. «L'uomo — disse Camus — forse non sa cos'è il bene. Ma l'uomo sa cos'è il male, sa che rifiutarlo gli è possibile, che forse è la sola cosa che può fare. Per questo Sisyfo ricomincia da capo».

(Ovviamente questa rubrica è dedicata a tutti coloro che in questi giorni si sentono «stranieri», in un mondo che a furia di «filosofi» della politica, di teorie bipolari e multipolari, di distinzioni e coesistenze, di equilibri e di contrappesi, di teorici del bene socialista o del bene capitalista, somiglia a un masso che torna a rotolare giù nella valle. Infatti il problema non è di sapere cos'è il bene, ma di ricordarci com'è fatto il male).

Stagione a Milano: tre agenti assassinati dalle Brigate rosse

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

passare sotto uno dei cavalcavia ferroviari della linea che dalla stazione Centrale arriva a quella di San Cristoforo e prosegue tagliando la città tra Ticinese e la Barona, per Genova. Uno di questi passaggi obbligati è quello di via Enrico Schievano, una strada non lunga che, nella direzione piazzale delle Milizie-piazza Bellanti si apre sulla destra a metà di viale Cassala.

Ed ecco, sulle indicazioni di dirette e preziosissime testimonianze, la sequenza dell'agguato e della strage. La Ritmo del commissariato è in viale Cassala. Il traffico (siamo nei pressi dell'imbocco dell'autostrada per Genova) è lento nella nebbia. L'auto degli agenti è seguita da una 128 bianca (1 killer), da una Taunus e da una 500 blu pilotata da due cittadini.

All'angolo di via Schievano, la guardia Tatulli sterza e si immette nella strada che poco più avanti si restringe nel passaggio sotto il cavalcavia. Sulla destra Tatulli abbandona il distributore della Mach e la lunga fiancata della COGECO (compagnia generale contatori); sulla sinistra il vasto spazio che fronteggia un grande magazzino della «S lunga». La descrizione è come una fotografia emblematica di questa zona di Milano, paludante di piccole e medie fabbriche, fatta di abitazioni e di servizi.

Durante la manovra di curva la Ritmo è spericolatamente superata dalla 128 bianca che, fatti pochi metri, si blocca quasi in mezzo alla carreggiata. A sua volta Tatulli ferma tempestivamente arrestandosi a meno di dieci centimetri dalla prima macchina. Tatulli si ribalta anche per il guidatore della Taunus. L'uomo al volante della 500 blu è un operaio che ha

fretta perché è in ritardo sull'orario di fabbrica. Per cui tenta un lungo sorpasso sulla destra: è costretto però a fermarsi di fianco alla Ritmo, imbottita di tra questa e la strada che si restringe.

Dal momento della frenata della 128 passano almeno quindici secondi. C'è tutta la possibilità di prendere le armi. Ma l'autista Tatulli non ha pistola e i due sottufficiali evidentemente non pensano di essere già nella trappola. Cestari, Santoro e Tatulli diventano così facili bersagli per i tre assassini, due mascherati con un passamontagna, il terzo a viso scoperto, che arrivano di corsa dal piazzale del supermercato. Pochi passi, una posizione a ventaglio sulla fiancata sinistra della Ritmo, e fuoco. Fuoco con pistole automatiche calibro 9 (una sicuramente Browning).

Tatulli resta con il busto irpiegato sul volante, Cestari scivola con il corpo coperto di sangue sul lato sinistro, Santoro muore sul sedile posteriore destro, le mani affondate nelle tasche, il collo immerso dentro al bavero del cappotto alzato; Terzi mattina l'aria era pungente.

Uno degli incappucciati — probabilmente lo stesso che ha scaricato la sua arma nel parabrezza che resta con una rosa di undici grossi fori davanti al posto di guida — gira polintronico alla Ritmo. Spalanca una delle portiere di destra, si china verso l'interlo, forse spara ancora: i colpi di grazia. Per questa circostanza la testimonianza non è però decisa. Il guidatore della Taunus si è quasi stralciato all'interno della vettura. L'uomo al volante della 500 blu (raggiunta da un colpo) ha un'arma in mano: un coltellino. Margherite gli dà una segatura e sangue. Una voce di donna — è un'altra operaia della fabbrica, subito trattenuta dai compagni — grida: «A morte!». «Basta con questi criminali».

Tra i primi ad arrivare c'è anche Bettino Craxi. Il segretario del Psi si china sul corpo di Santoro e si ripresenta alla scena. «E' un barbaro... è gente senza anima che colpe-

panco. Ma ci sono anche altre testimonianze: quella di diversi operai della COGECO che — richiamati dalle detonazioni — tutti colpi singoli anche se in rapida successione — vedono dalle finestre del piano alto l'ultima sequenza della scena. Con i tre killers — e di quello a viso scoperto è il più potuto morire insieme, per quello che potrà servire, un identikit — che montano sulla 128 bianca guidata dal quarto complice e fuggono, scomparendo oltre il sottopassaggio.

Per non fare comunque molta strada. L'auto è stata infatti ritrovata poco dopo — immediatamente la ragmatella dei controlli e dei posti di blocco — a circa mezzo chilometro di distanza, abbandonata in via Andrea Ponti, una strada a fondo cieco, chiusa da un muretto alto circa un metro, saltando il quale gli assassini potrebbero essere passati in via Ludovico il Moro e quindi, forse, su un'altra vettura che li attendeva.

Poi in via Schievano il solito, tragico rituale. La folla di agenti carabinieri, i furgoni dell'obitorio, i fotografi della scientifica, quelli del quotidiano, il comprensibile nervosismo di alcune guardie, vecchi sottufficiali con gli occhi umidi, un'operaia della COGECO che viene a portare quasi a gettare accanto alla Ritmo un mazzo di fiori avvolti in un cellophane; margherite gialle su segatura e sangue. Una voce di donna — è un'altra operaia della fabbrica, subito trattenuta dai compagni — grida: «A morte!». «Basta con questi criminali».

Tra i primi ad arrivare c'è anche Bettino Craxi. Il segretario del Psi si china sul corpo di Santoro e si ripresenta alla scena. «E' un barbaro... è gente senza anima che colpe-

panco. Ma ci sono anche altre testimonianze: quella di diversi operai della COGECO che — richiamati dalle detonazioni — tutti colpi singoli anche se in rapida successione — vedono dalle finestre del piano alto l'ultima sequenza della scena. Con i tre killers — e di quello a viso scoperto è il più potuto morire insieme, per quello che potrà servire, un identikit — che montano sulla 128 bianca guidata dal quarto complice e fuggono, scomparendo oltre il sottopassaggio.

Per non fare comunque molta strada. L'auto è stata infatti ritrovata poco dopo — immediatamente la ragmatella dei controlli e dei posti di blocco — a circa mezzo chilometro di distanza, abbandonata in via Andrea Ponti, una strada a fondo cieco, chiusa da un muretto alto circa un metro, saltando il quale gli assassini potrebbero essere passati in via Ludovico il Moro e quindi, forse, su un'altra vettura che li attendeva.

Poi in via Schievano il solito, tragico rituale. La folla di agenti carabinieri, i furgoni dell'obitorio, i fotografi della scientifica, quelli del quotidiano, il comprensibile nervosismo di alcune guardie, vecchi sottufficiali con gli occhi umidi, un'operaia della COGECO che viene a portare quasi a gettare accanto alla Ritmo un mazzo di fiori avvolti in un cellophane; margherite gialle su segatura e sangue. Una voce di donna — è un'altra operaia della fabbrica, subito trattenuta dai compagni — grida: «A morte!». «Basta con questi criminali».

Tra i primi ad arrivare c'è anche Bettino Craxi. Il segretario del Psi si china sul corpo di Santoro e si ripresenta alla scena. «E' un barbaro... è gente senza anima che colpe-

panco. Ma ci sono anche altre testimonianze: quella di diversi operai della COGECO che — richiamati dalle detonazioni — tutti colpi singoli anche se in rapida successione — vedono dalle finestre del piano alto l'ultima sequenza della scena. Con i tre killers — e di quello a viso scoperto è il più potuto morire insieme, per quello che potrà servire, un identikit — che montano sulla 128 bianca guidata dal quarto complice e fuggono, scomparendo oltre il sottopassaggio.

Per non fare comunque molta strada. L'auto è stata infatti ritrovata poco dopo — immediatamente la ragmatella dei controlli e dei posti di blocco — a circa mezzo chilometro di distanza, abbandonata in via Andrea Ponti, una strada a fondo cieco, chiusa da un muretto alto circa un metro, saltando il quale gli assassini potrebbero essere passati in via Ludovico il Moro e quindi, forse, su un'altra vettura che li attendeva.

Poi in via Schievano il solito, tragico rituale. La folla di agenti carabinieri, i furgoni dell'obitorio, i fotografi della scientifica, quelli del quotidiano, il comprensibile nervosismo di alcune guardie, vecchi sottufficiali con gli occhi umidi, un'operaia della COGECO che viene a portare quasi a gettare accanto alla Ritmo un mazzo di fiori avvolti in un cellophane; margherite gialle su segatura e sangue. Una voce di donna — è un'altra operaia della fabbrica, subito trattenuta dai compagni — grida: «A morte!». «Basta con questi criminali».

Tra i primi ad arrivare c'è anche Bettino Craxi. Il segretario del Psi si china sul corpo di Santoro e si ripresenta alla scena. «E' un barbaro... è gente senza anima che colpe-

panco. Ma ci sono anche altre testimonianze: quella di diversi operai della COGECO che — richiamati dalle detonazioni — tutti colpi singoli anche se in rapida successione — vedono dalle finestre del piano alto l'ultima sequenza della scena. Con i tre killers — e di quello a viso scoperto è il più potuto morire insieme, per quello che potrà servire, un identikit — che montano sulla 128 bianca guidata dal quarto complice e fuggono, scomparendo oltre il sottopassaggio.

Per non fare comunque molta strada. L'auto è stata infatti ritrovata poco dopo — immediatamente la ragmatella dei controlli e dei posti di blocco — a circa mezzo chilometro di distanza, abbandonata in via Andrea Ponti, una strada a fondo cieco, chiusa da un muretto alto circa un metro, saltando il quale gli assassini potrebbero essere passati in via Ludovico il Moro e quindi, forse, su un'altra vettura che li attendeva.

Poi in via Schievano il solito, tragico rituale. La folla di agenti carabinieri, i furgoni dell'obitorio, i fotografi della scientifica, quelli del quotidiano, il comprensibile nervosismo di alcune guardie, vecchi sottufficiali con gli occhi umidi, un'operaia della COGECO che viene a portare quasi a gettare accanto alla Ritmo un mazzo di fiori avvolti in un cellophane; margherite gialle su segatura e sangue. Una voce di donna — è un'altra operaia della fabbrica, subito trattenuta dai compagni — grida: «A morte!». «Basta con questi criminali».

Tra i primi ad arrivare c'è anche Bettino Craxi. Il segretario del Psi si china sul corpo di Santoro e si ripresenta alla scena. «E' un barbaro... è gente senza anima che colpe-

Quante cose hanno da dire

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

barcarsi il peso di una duplice piramide: una condizione economica e sociale disastrosa soprattutto in una città costosa come Milano; il rischio continuo di diventare bersaglio inconsapevole e ineluttabile di gruppi armati che conducono una politica di «guerra di risacchiera». Ma ancor più forte sembra il senso di frustrazione. Confessa un agente della volante: «Quando esco di casa al mattino mi domando ogni volta: stasera tornerò a casa? E il bacio che do a mia moglie può essere il giorno». Un altro ancora: «Sui giornali si scrive sempre che siamo figli di costadini. E' vero, hanno poliziotti sono figli di costadini, veniamo dalla terra. Proprio per questo sappiamo più di tutti qual è il sacrificio per vivere». Una domanda mi sento ripetere più volte: «I nostri colleghi, stamattina, sono morti per un stipendio di 400 mila lire al mese. Rischio la vita per portare l'attito, lei lo farebbe?».

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

barcarsi il peso di una duplice piramide: una condizione economica e sociale disastrosa soprattutto in una città costosa come Milano; il rischio continuo di diventare bersaglio inconsapevole e ineluttabile di gruppi armati che conducono una politica di «guerra di risacchiera». Ma ancor più forte sembra il senso di frustrazione. Confessa un agente della volante: «Quando esco di casa al mattino mi domando ogni volta: stasera tornerò a casa? E il bacio che do a mia moglie può essere il giorno». Un altro ancora: «Sui giornali si scrive sempre che siamo figli di costadini. E' vero, hanno poliziotti sono figli di costadini, veniamo dalla terra. Proprio per questo sappiamo più di tutti qual è il sacrificio per vivere». Una domanda mi sento ripetere più volte: «I nostri colleghi, stamattina, sono morti per un stipendio di 400 mila lire al mese. Rischio la vita per portare l'attito, lei lo farebbe?».

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

barcarsi il peso di una duplice piramide: una condizione economica e sociale disastrosa soprattutto in una città costosa come Milano; il rischio continuo di diventare bersaglio inconsapevole e ineluttabile di gruppi armati che conducono una politica di «guerra di risacchiera». Ma ancor più forte sembra il senso di frustrazione. Confessa un agente della volante: «Quando esco di casa al mattino mi domando ogni volta: stasera tornerò a casa? E il bacio che do a mia moglie può essere il giorno». Un altro ancora: «Sui giornali si scrive sempre che siamo figli di costadini. E' vero, hanno poliziotti sono figli di costadini, veniamo dalla terra. Proprio per questo sappiamo più di tutti qual è il sacrificio per vivere». Una domanda mi sento ripetere più volte: «I nostri colleghi, stamattina, sono morti per un stipendio di 400 mila lire al mese. Rischio la vita per portare l'attito, lei lo farebbe?».

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

barcarsi il peso di una duplice piramide: una condizione economica e sociale disastrosa soprattutto in una città costosa come Milano; il rischio continuo di diventare bersaglio inconsapevole e ineluttabile di gruppi armati che conducono una politica di «guerra di risacchiera». Ma ancor più forte sembra il senso di frustrazione. Confessa un agente della volante: «Quando esco di casa al mattino mi domando ogni volta: stasera tornerò a casa? E il bacio che do a mia moglie può essere il giorno». Un altro ancora: «Sui giornali si scrive sempre che siamo figli di costadini. E' vero, hanno poliziotti sono figli di costadini, veniamo dalla terra. Proprio per questo sappiamo più di tutti qual è il sacrificio per vivere». Una domanda mi sento ripetere più volte: «I nostri colleghi, stamattina, sono morti per un stipendio di 400 mila lire al mese. Rischio la vita per portare l'attito, lei lo farebbe?».

Cina e USA, Afghanistan e Europa A Kabul, la Praga dell'Oriente I russi con gli scacchi

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

Carter riduce gli scali degli aerei russi

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

no condurre un'azione comune contro l'Unione Sovietica. Nel corso del colloquio fra Brown e i dirigenti cinesi, ha detto un portavoce americano, «non è stata elaborata alcuna risposta comune sino-americana, anche se si è parlato di quello che le due parti sarebbero disposte a fare per aiutare il Pakistan». Le contemporanee accuse sovietiche al governo pachistano di usare la propria città di Peshawar ai confini con l'Afghanistan come «testa di ponte» di una eventuale aggressione, hanno rafforzato, in tal senso, le intenzioni americane e cinesi.